

La polizia fascista copriva Silone?

Fantascienza

GIUSEPPE TAMBURRANO

S

u "L'Indice" (luglio-agosto 2005) Sergio Soave contesta le tesi accusatorie contro Silone contenute nel libro di Dario Biocca. Tra i vari argomenti demolitori ve n'è uno particolarmente efficace. Perché - chiede Soave - Biocca ha ignorato alcuni documenti del 1939 estremamente significativi? In data 20 aprile e 17 giugno 1939 il ministero dell'Interno chiede al prefetto dell'Aquila e al questore di Avezzano di segnalare «qualche eventuale episodio della vita del predetto (Silone) allo scopo di poterlo squalificare all'estero dove pubblica libri di carattere antinazionale e svolge un'attiva, deleteria propaganda contro il regime». Risponde la "Quarta zona Ovrà" di Avezzano in data 2 luglio 1939: «Non sono emersi episodi di vita privata tali da poterlo squalificare all'estero». Viene spontanea la domanda: perché, per squalificare all'estero lo scrittore, l'antifascista, si cercano "peccati di gioventù" e non si denuncia la sua (pretesa) collaborazione con l'Ovra? Anche Soave, come me, trova inspiegabile che la polizia «quando Silone si ritrasse dal maldestro contatto non metta in atto le consuete misure ritorsive». E non si trattò solo di un "maldestro contatto". Secondo i suoi accusatori Silone fu «un fiduciario della polizia ai vertici dell'organizzazione comunista clandestina»; «l'informatore più tempestivo, intelligente e puntuale che la polizia fosse riuscita ad infiltrare nell'organizzazione comunista», «il più prezioso dei fiduciari di polizia infiltrato nel partito comunista». Egli nel corso di una collaborazione durata 11 anni avrebbe dato informazioni «non del tutto estranee alla clamorosa caduta di quadri dirigenti comunisti». È immaginabile che una spia così preziosa ad un certo momento decide di "dimettersi" e l'Ovra non reagisca, non gli faccia il seguente sermone: o rimani dove ti abbiamo infiltrato e continui a "cantare" o riveliamo agli antifascisti, alla

pubblica opinione il tuo mestiere e tu sei, oltre che squalificato, tu sei un uomo moralmente distrutto; mandiamo al partito comunista un pacco delle tue "riservate" e tu sei un uomo morto, perché i comunisti, come sai perché conosci le regole del Pci, giustiziano questo genere di traditori. Mi piange il cuore, ma per illustrare questo caso con uno dei tanti esempi debbo parlare di un dirigente socialista che è giustamente passato alla storia come un modello di onestà, di dedizione, di disinteresse. Alla fine dei suoi giorni ha avuto un piccolo cedimento: cattive consigliere l'età, la

timento: non posso collaborare con il governo che fa una politica antisovietica: vecchio fusionista, ammiratore di Lenin, poteva accettare molte cose, ma non l'ostilità alla "patria socialista". Dicono che Mussolini era generoso con i suoi ex compagni. Con il vecchio, malato, indigente Costantino Lazzari, che non poteva nuocere in alcun modo al regime, fu una bella. Dette ordini che la compromissione del suo compagno di giovanili battaglie socialiste fosse rivelata, denunciata nelle file dell'emigrazione in Francia. Erano stampati e diffusi tra socialisti, comunisti

Ha ragione Sergio Soave: perché, per screditare Silone agli occhi degli antifascisti, l'Ovra non denunciò la sua presunta collaborazione con i fascisti? In fondo Mussolini l'aveva già fatto con un suo ex compagno socialista. E l'Ovra non era certo un ordine di frati francescani...

malattia, la povertà e probabilmente la moglie. Mi riferisco a Costantino Lazzari che fu segretario del Psi per sette anni, dal 1912 al 1919. Fu, insieme a Serrati, leader della corrente massimalista, maggioritaria, di cui fece parte Benito Mussolini; con il quale mise d'accordo le varie anime del Psi quando si decise l'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale: «Nè aderire, nè sabotare». Quando il fascismo si impadronì del potere Lazzari, politicamente completamente isolato, era vecchio, malato e viveva in povertà, privo di qualunque sostentamento. Decise di rivolgersi all'ex compagno Benito Mussolini per ottenere un lavoro, un incarico retribuito: liquidatore della cooperativa "Casa del popolo" della quale era stato presidente in passato. Mussolini trattò personalmente la pratica. La polizia chiese a Lazzari di collaborare a pagamento fornendo notizie riservate sugli antifascisti. Lazzari cedette: fornì informazioni che, secondo me, non hanno nuociuto a nessuno. Dopo venti giorni cessò di corrispondere. Fa quasi tenerezza la motivazione fondamentale del suo pen-

e anarchici ben 4000 volantini in cui si raccontava di Costantino Lazzari spia per denaro. Furono finanche date ai fiduciari in servizio disposizioni su come la notizia dovesse essere diffusa: uno stillicidio giornaliero di lettere raccomandate. E Lazzari ne morì di crepacuore nell'ottobre del 1927 (v. anche Mauro Canali, "Le spie del regime", il Mulino, 2004). Questa era la regola praticata contro i collaboratori infedeli da parte dell'Ovra che non era un ordine di frati francescani, un'associazione di mutuo soccorso su base volontaria. Era un organismo di polizia particolarmente spietato. Siano certi coloro che credono alla spy story: nessun Bellone poteva tenere Silone al riparo della rappresaglia dell'Ovra. Perché il funzionario di polizia doveva rischiare? E comunque, secondo Biocca e Canali tutto il vertice dell'Ovra conosceva il fiduciario Silone (Soave conta nove dirigenti: forse sono più numerosi): è immaginabile che l'organizzazione, i vertici della polizia politica coprano Silone? Un assurdo romanzo poliziesco!